

## Da padre a figlio: la continuità del voto in Italia fra generazioni

Piergiorgio Corbetta

Paper presentato al convegno annuale della SISP – Roma Settembre 2009

### 1. Introduzione

Lo studio della relazione fra l'orientamento politico dell'individuo e quello della sua famiglia d'origine ha subito alterne vicende nella sociologia politica. Fino a quando si è pensato che l'identificazione politica, cioè a dire una preferenza politica stabile e costante verso un partito, fosse un orientamento di tipo affettivo, formatosi nei primi anni dell'età adulta e venutosi poi a radicare nella profondità della sfera emotiva, si è anche pensato che fosse importante nella sua costruzione l'orientamento politico della famiglia d'origine, e molte furono le ricerche condotte sulla trasmissione familiare della cultura politica (fra gli altri, Hyman 1959, Jennings e Niemi 1974). Successivamente, da quando si è invece cominciato a pensare che l'identificazione politica sia un qualche cosa di meno stabile e più mutevole, esposto agli eventi della contemporaneità e reattivo agli atteggiamenti degli individui su specifiche tematiche politiche, è venuto anche meno, da parte degli studiosi, ogni interesse verso la socializzazione politica familiare.

Noi riteniamo che in uno studio sul comportamento elettorale sia tuttora importante studiare i meccanismi di socializzazione politica e quelli familiari in particolare, che crediamo vadano inseriti in quelli che sono stati definiti i fattori “non politici di lungo periodo” operanti sulla costruzione dell'identificazione politica e sulla stabilizzazione del voto. Da cui questo studio sulla relazione fra il voto del padre e il voto del figlio in Italia nei primi anni '70 e nel periodo attuale.

Sono evidenti i limiti di questo nostro approccio empirico. Innanzitutto stiamo impropriamente parlando di “socializzazione politica” in quanto la considerazione del solo indicatore “comportamento elettorale” fa escludere tutto quell'insieme di orientamenti valoriali (atteggiamento verso l'autorità, senso civico, partecipazione politica, atteggiamento verso le disuguaglianze, le libertà civili, ecc.) che costituiscono il vero obiettivo della socializzazione politica. Il secondo limite nasce dal fatto che analizzando solo il “voto del padre”, trascuriamo il fatto che la ricerca empirica ha messo in evidenza l'importanza – in questo campo – del ruolo delle madri (Jennings e Niemi 1974, cap. 4). Il primo vincolo ci è imposto dai limiti di spazio derivanti dall'economia complessiva di questo volume; il secondo dalla natura dei dati a nostra disposizione.

C'è anche un terzo limite, che deriva dalla tecnica d'analisi utilizzata. Come vedremo meglio in dettaglio fra poco, per analizzare la continuità di voto fra padri e figli possiamo assumere due punti di vista. Possiamo prendere il voto del padre e chiederci: su 100 padri che votavano il partito A, quanti hanno il figlio che vota per lo stesso partito? Oppure possiamo assumere come punto di osservazione di partenza il voto del figlio, e chiederci: dati 100 figli che votano il partito A, quanti di questi hanno il padre che votava lo stesso partito? Concettualmente nel primo caso ci si interroga sull'efficacia della socializzazione politica familiare, un interrogativo che potremmo definire “psicosociale”; nel secondo caso ci si interroga sulle radici familiari del voto, un interrogativo in un certo senso più “sociologico”. Noi seguiremo questa seconda prospettiva, per cui più che di “socializzazione politica” parleremo di “continuità elettorale” fra padri e figli<sup>1</sup>.

La nostra attenzione è dunque rivolta alle radici politico-familiari del voto degli intervistati: partito per partito, vogliamo sapere quanto ogni suo elettore affonda la propria identità politica in quella familiare. Ed in secondo luogo vogliamo sapere quanto questa connessione fra voto del figlio e voto del padre è cambiata negli ultimi 30-40 anni.

Che cosa ci aspettiamo da questa nostra analisi? Abbiamo in mente due interrogativi. Il primo è di carattere sistemico, e riguarda una tendenza generale relativa al sistema partitico complessivamente preso. Nell'ipotesi generale dell'individualizzazione del voto e

---

<sup>1</sup> Col termine “socializzazione politica” poniamo il *focus* dell'analisi sui meccanismi di trasmissione valoriale fra padri e figli; con “continuità elettorale” assumiamo una prospettiva più “oggettiva” e “strutturale”, che tiene conto anche delle trasformazioni del sistema politico.

dell'indebolimento della sua relazione con tutte le variabili ascritte, ci aspettiamo un calo generalizzato nel tempo della relazione fra voto del padre e voto del figlio. Si tratta di una tendenza attesa dovunque nelle democrazie occidentali. Nella situazione italiana si aggiunge la trasformazione nel tempo dell'«offerta» politica: la discontinuità che si è venuta a creare fra partiti della «prima» e della «seconda» Repubblica, non può non avere spezzato anche legami affettivi che univano gli elettori a sigle, formazioni, simboli poi scomparsi. Il padre profondamente legato alla Democrazia cristiana come può trasmettere questo legame al figlio se il suo «oggetto d'amore» politico è scomparso? Anche se il meccanismo della socializzazione politica può egualmente funzionare in termini di aree di appartenenza (di modo che, per esempio, l'affiliazione democristiana del padre orienti il figlio verso un partito di centro vicino alla chiesa), ci aspettiamo che questa trasformazione del formato della politica italiana abbia dato un ulteriore contributo all'indebolimento della relazione fra scelte elettorali dei padri e dei figli.

Il secondo interrogativo è invece più analitico e viene articolato per i singoli partiti o comunque aree politiche e può essere così formulato: questo indebolimento della relazione fra orientamento politico dei padri e dei figli ha investito in egual misura tutte le aree partitiche (sinistra, centro e destra), oppure ha colpito alcune parti politiche in misura maggiore di altre? Si tratta di una domanda per la quale non abbiamo in mente un'ipotesi precisa, che quindi affidiamo *in toto* ai nostri risultati.

La domanda sul voto del padre è stata posta nelle inchieste campionarie del 1968, 1972, 1996, 2001 e 2006: questo ventaglio ci permette sia di analizzare la relazione che intercorre oggi fra orientamenti politici dei padri e dei figli, sia di cogliere il cambiamento intervenuto fra i primi anni '70 ed il periodo attuale. Non ci è possibile tuttavia estendere questa analisi all'ultima elezione del 2008, in quanto in quell'inchiesta campionaria la domanda sul voto del padre non è stata posta. Nelle precedenti elezioni qui analizzate è sempre stata formulata (salvo piccole variazioni lessicali) nel modo seguente: “(Quando lei aveva 14 anni) C’era un partito verso il quale suo padre orientava in prevalenza il voto?”. Abbiamo classificato il “voto del padre” secondo le quattro tradizioni politico-culturali più importanti del nostro paese: quella social-comunista; quella popolare-democristiana; quella centrista-laica; quella fascista-missina (in questa area abbiamo collocato anche gli orientamenti elettorali verso il partito monarchico).

## 2. La situazione nel 2006

Prima di entrare nel dettaglio dei risultati, ci vogliamo soffermare brevemente sulla tecnica d'analisi utilizzata. In tab. 1a abbiamo riportato un'ipotetica tabella che mette in relazione il voto di 100 coppie padri-figli. Si ipotizza – come peraltro avviene nella nostra ricerca – che mentre il voto dei figli è relativo ad una determinata elezione, il voto dei padri si riferisca al passato<sup>2</sup>. Nell'esempio si immagina che mentre i padri hanno scelto fra tre partiti, i figli abbiano potuto farlo fra quattro, per il motivo che il partito C ha dato origine a due partiti, C1 e C2. Nell'esempio fittizio, fra l'elezione di riferimento dei padri e quella dei figli, il partito A è fortemente cresciuto, dal 10% al 30%; il partito B è calato dal 55% al 40%; il partito C è passato dal 35% al 30% come somma di C1 e C2. Sulla diagonale di questa prima tabella abbiamo le celle che riportano i casi in cui padri e figli hanno votato lo stesso partito: poiché il partito C ha generato due partiti C1 e C2, consideriamo in continuità col voto del padre i figli che, avendo il padre che ha votato per C, hanno votato o C1 oppure C2. La somma dei valori sulla diagonale ci fornisce un indice globale di continuità fra voto padre e voto figlio, in quanto ci dice su 100 coppie padri-figli, quante hanno votato nello stesso modo (o comunque nella stessa area politica). Sarà questo l'indice che utilizzeremo per misurare, per ogni elezione, la continuità complessiva fra voto padre – voto figlio.

---

<sup>2</sup> Per esempio nel 1996, nel 2001 e nel 2006 la domanda nel questionario (“C’era un partito verso il quale suo padre orientava in prevalenza il voto?”) si riferiva al suo voto nella “prima Repubblica”, prima della riforma elettorale del 1993.

Nella seconda tabella (tab.1b) abbiamo presentato le “percentuali per colonna”, che ci dicono, presi 100 padri votanti un certo partito, come hanno votato i loro figli. Si vede – da questo punto di osservazione – che il partito A presenta la maggiore continuità padri-figli: infatti l’80% dei padri che hanno votato il partito A ha il figlio che ha votato lo stesso partito. Questo fatto consegue in parte dal fatto che il partito A è cresciuto fra i due periodi considerati (dal 10% al 30%): se ha aumentato i suoi voti è presumibile che oltre ad acquisirne dei nuovi abbia anche conservato gran parte del suo precedente bacino elettorale, anche in termini di famiglie.

Nella terza tabella (tab. 1c) abbiamo le “percentuali per riga” che ci dicono, dati 100 elettori di un certo partito alla elezione considerata, come votavano i loro padri. Qui il risultato è molto diverso dal precedente: secondo questo indice infatti il partito che presenta la maggiore continuità figli-padri non è più, come nella tabella precedente, il partito A, ma il partito B (il 75% dei suoi elettori ha il padre che pure votava B). Cosa è successo nel partito A (che ora ha il tasso di continuità padri-figli minore di tutti)? E’ successo che, essendo il partito cresciuto di molto, ha conquistato voti di elettori provenienti da aree politiche differenti, e presenta quindi un elettorato di provenienza politica familiare eterogenea<sup>3</sup>.

In questa nostra analisi utilizzeremo, delle tre presentate, la prima e la terza percentuale. Con la prima (% sul totale) misureremo il tasso di continuità padri-figli dell’intera consultazione elettorale (sommando come in tab. 1a i valori sulla diagonale). Con la terza misureremo l’entità del radicamento familiare del voto di ogni singolo partito.

Iniziamo con l’analisi del voto più recente per il quale abbiamo i dati, quello del 2006, a partire dall’ultimo dei due interrogativi sopra presentati, quello relativo, *per ogni singolo partito*, alla relazione fra il voto dell’intervistato e l’orientamento partitico prevalente del padre. Poiché ci interessa tenere distinti (nel voto del figlio) gli elettori Ds da quelli della Margherita, e poiché alla Camera nel 2006 i due partiti si sono presentati assieme nell’Ulivo, abbiamo utilizzato per caratterizzare il voto del figli quello dato al Senato. Quanto al padre, la domanda sul suo orientamento di voto si riferiva ai partiti della cosiddetta prima Repubblica, cioè alle elezioni fino al 1992.

Il risultato di questa analisi è riportato in fig. 1 che ci indica l’orientamento prevalente dei padri degli elettori dei vari partiti nel 2006. Questa figura risponde alle seguenti domande: qual è il partito principale per il quale votavano i padri di coloro che hanno votato i vari partiti nel 2006? E qual è l’intensità di questa continuità politica fra padri e figli?

I due partiti che hanno il “dna” meglio definito sono Rifondazione comunista ed i Democratici di sinistra: oltre il 70% di coloro che nel 2006 hanno votato per questi partiti hanno un padre che si riconosceva nell’area social-comunista. Viene poi l’Udc, i cui elettori hanno per oltre il 65% un padre democristiano. Seguono la Lega e le altre formazioni del centro-sinistra, con circa il 60% dei padri che votavano rispettivamente Dc e Pci-Psi. Assai meno definita è la connotazione politica familiare di chi vota nel 2006 Forza Italia (55% di padri democristiani, il restante 45% diffuso sugli altri partiti, sinistra inclusa) e la Margherita (situazione analoga). Distaccati da tutti gli altri sono gli elettori di Alleanza nazionale, che solo in quantità assai modesta presentano un padre missino, a testimonianza del profondo rinnovamento che ha investito il partito nel passaggio da Msi a An, nonché la sua forte crescita quantitativa che gli ha fatto acquisire consensi da altre aree politiche (in particolare quella ex-democristiana.)

Da questi dati risulta con una certa evidenza come la continuità politica padri-figli si manifesti oggi soprattutto a sinistra. Su come questa connessione possa essere interpretata, torneremo nelle conclusioni.

---

<sup>3</sup> Invece di queste tre percentualizzazioni, si sarebbe potuto procedere per la via più sintetica dei “residui standardizzati” (Haberman 1973) che relativizzano per ogni cella lo scarto fra frequenza osservata ed attesa nell’ipotesi di indipendenza. Come tutti rapporti questa misura risente dell’entità del denominatore, per cui residui piccoli su basi piccole (es. piccoli partiti) possono dare residui standardizzati artificialmente molto elevati. Di fatto questa analisi si è mostrata di difficile interpretazione, per cui abbiamo preferito le più semplici misure presentate, che offrono anche il grande vantaggio di un’interpretazione facilmente comprensibile.

### 3. I cambiamenti fra 1968 e 2006

Come abbiamo già accennato, studieremo il tema del cambiamento intercorso nell'intensità della relazione fra voto dei padri e voto dei figli in due modi. Innanzitutto produrremo, per le elezioni per le quali abbiamo le informazioni sul voto del padre degli intervistati, un indice di continuità di voto padre-figlio complessivo per quell'elezione. Si tratta dell'indice sopra presentato di in tab. 1a, dato dalla percentuale di coppie padri-figli aventi lo stesso orientamento politico. In questo modo cercheremo di rispondere al primo dei nostri due interrogativi enunciati in apertura, quello sull'esistenza (o meno) di un trend sistematico discendente della relazione fra voto dei padri e voto dei figli. Successivamente ci chiederemo se queste trasformazioni nella relazione fra padri e figli hanno investito in misura diversa gli elettorati dei differenti partiti, ed in particolare gli elettorati di sinistra e di destra.

Per il primo indice, abbiamo considerato come appartenenti alla stessa area politica le seguenti formazioni politiche:

area politica padre	area politica figlio
Psi, Pci	Pci-Pds-Ds, Psi, Rc, Comunisti italiani, Verdi
Dc, Partito popolare	Dc, Partito popolare, Rinnovamento italiano, Margherita, Udeur, Ccd-Cdu, Udc, Forza Italia, Lega nord
Partiti laici di centro (Psdi, Pri, Pli)	Partiti laici di centro (Psdi, Pri, Pli), Radicali
Msi, Uomo qualunque, Monarchici	Msi, An

Nella fig. 2 abbiamo riportato il risultato di questa analisi. Si tratta di un risultato che ci ha fortemente sorpreso. Infatti in questi dati non trova conferma l'ipotesi di un calo generalizzato e continuo del tasso di continuità fra voto del padre e voto del figlio. A cavallo del 1970 poco più del 60% degli elettori intervistati aveva il padre appartenente alla sua stessa area politica. Questa percentuale si colloca su circa 10 punti percentuali più in basso nella seconda metà degli anni '90, per poi però risalire su valori non lontani da quelli iniziali nell'ultima elezione del 2006. Al di là di una possibile erraticità del dato dovuta a fattori casuali e a diversità nelle tecniche di rilevazione e campionamento delle diverse inchieste campionarie, quello che resta è il fatto di una sostanziale continuità di orientamenti politici fra padri e figli, che sembra attenuarsi nel tempo in maniera assai modesta e certamente inferiore alle attese<sup>4</sup>.

Per il secondo interrogativo, che analizza la continuità padri-figli per area partitica, i risultati sono ripostati in tab. 2. Possiamo notare innanzitutto la forte relazione fra voto dei figli e voto dei padri per gli elettorati di sinistra. Questo fatto era stato già notato nell'interpretazione del risultato del 2006 (fig. 1), ma possiamo qui inserire quell'acquisizione in un trend storico. Nelle elezioni del 1968 e del 1972 gli elettori del Partito comunista che avevano il padre con lo stesso orientamento politico di fondo erano attorno all'80%. Con la trasformazione del Pci in Pds prima ed in Ds poi, questa quota scende di 10 punti percentuali, ma resta su un livello attorno al 70% che non può non considerarsi elevato. Su percentuali simili è la continuità politica padri-figli nell'area della sinistra radicale (Rifondazione comunista, Comunisti italiani, Verdi).

Il quadro cambia se ci spostiamo sull'area di centro e di destra dello spettro politico. Già a cavallo fra gli anni '60 e '70 la continuità familiare del voto democristiano era bassa (fra il 55 ed il 60% di padri Dc su 100 elettori Dc). Nel passaggio ai nuovi partiti dopo la riforma elettorale del 1993 il quadro si modifica di poco. Gli elettori delle formazioni di centro-sinistra di origine

<sup>4</sup> Una maniera tecnicamente diversa per affrontare lo stesso interrogativo, come si è accennato nella nota precedente, consiste nel calcolare per le celle corrispondenti ad identità di voto padre-figlio i residui standardizzati e farne la somma per ogni elezione. L'andamento di questo indice di continuità di voto padri-figli corrisponde sostanzialmente a quello dell'indice presentato in fig. 2.

democristiana che si sono succedute fra 1994 e 2006 (Popolari, Rinnovamento italiano, Margherita) hanno solo per la metà padre democristiano. Più elevata è questa quota per l'Udc (attorno al 65%), ma va considerata l'esiguità numerica della formazione<sup>5</sup>.

Anche la continuità elettorale padri-figli delle due nuove formazioni di centro-destra Forza Italia e Lega nord è piuttosto bassa, se consideriamo come loro possibile antecedente familiare la Dc: gli elettori di FI che hanno il padre democristiano sono stati nelle ultime elezioni fra il 40 ed il 50%; più elevati i valori degli elettori della Lega, fra il 50 e il 60%.

Discorso a parte va fatto per An, la cui storia della continuità politica fra padri e figli segna due momenti separati: attorno al 1970, quando c'era ancora il Msi, la continuità era elevata (quasi il 70% dei figli aveva il padre con lo stesso orientamento politico). Il quadro cambia totalmente con la trasformazione del Msi in Alleanza nazionale: gli elettori di questo partito hanno infatti il padre con orientamento missino solo per una quota inferiore al 30%. Fatto questo che testimonia, come abbiamo già avuto occasione di notare, il profondo rinnovamento che ha investito il Msi nel suo passaggio ad Alleanza nazionale: un partito che evidentemente ha cambiato pelle, ambito di reclutamento, riferimenti ideologici dopo la svolta impressa da Gianfranco Fini nel congresso di Fiuggi del 1995.

#### 4. Conclusione

Siamo partiti da due interrogativi. Ci siamo chiesti in primo luogo: nel quadro generale di un indebolimento dell'influenza delle variabili ascritte sull'identificazione di partito, possiamo dire che anche l'influenza della famiglia si è indebolita? E in secondo luogo: ci sono delle aree politiche nelle quali questo indebolimento è stato maggiore e, all'opposto, culture politiche più resistenti nella trasmissione politica familiare?

Alla prima domanda la nostra ricerca ha dato una risposta controintuitiva: risulta dai dati che questo indebolimento non c'è stato. E' chiaro che la nostra analisi, a causa della trasformazione del sistema partitico avvenuta a metà anni '90, ha dovuto operare delle forzature: per esempio abbiamo considerato in continuità con la tradizione familiare elettori di Forza Italia o della Lega aventi il padre democristiano. D'altra parte, senza ipotesi di questo genere non avrebbe avuto senso condurre alcuna analisi empirica: non c'è bisogno di una ricerca per dimostrare che in Italia a partire dalle elezioni del 1994 i partiti sono cambiati e che la Dc è scomparsa. E poi, in ultima analisi, possiamo parlare di relazione fra voto padri e voto figli sia quando il 70% di coloro che votano il partito A ha il padre che votava A, sia quando – se A è scomparso – il 70% dei votanti B ha il padre che votava A. In ogni caso, anche con questa convenzione che assume continuità elettorale fra padre democristiano e figlio leghista, ci saremmo aspettati una maggiore diaspora elettorale nel passaggio dai padri ai figli in queste ultime elezioni.

L'interpretazione della tendenza emersa dai dati è probabilmente da collegare alla stabilità della famiglia italiana, che sembra addirittura aver rafforzato la sua pervasività nelle vite individuali negli anni recenti, segnati da incertezza e instabilità in moltissimi altri ambiti istituzionali (si pensi al lavoro, la scuola, la chiesa...). Stabilità politica familiare che a sua volta ha riflessi su altri contesti, prima di tutto sull'omogeneità territoriale del voto. Il voto in Italia ha tradizionalmente sempre avuto una forte caratterizzazione regionale, al punto che si è potuto a lungo parlare di «regioni bianche» e di «regioni rosse». Questa territorialità ha in parte cambiato colore: si parla oggi, oltre che di regioni rosse, anche di regioni «verdi» e «azzurre», ma, come ha scritto Ilvo Diamanti, «malgrado la scomparsa improvvisa di forze politiche che sembravano eterne e radicate, come la Democrazia cristiana... [o] l'indebolirsi di partiti che sembravano di roccia, come il Partito

---

<sup>5</sup> Abbiamo già spiegato in apertura che un partito piccolo originato da uno grande ha un'elevata probabilità che il suo elettorato provenga massicciamente dal partito grande originario; l'opposto vale per un partito grande che ha i suoi riferimenti ideologici in uno più piccolo del passato, come è il caso di Alleanza nazionale originata ideologicamente dal Msi, come vedremo fra poco.

comunista... nonostante tutto, da tali sommovimenti [è] emersa una geografia politica nota» (Diamanti 2003, 7).

Il secondo nostro interrogativo articolava il precedente per partito o per area politica: ci sono dei settori della cultura politica italiana dove questa continuità di generazione in generazione ha resistito più che in altri? In effetti dai nostri dati sono emerse delle rilevanti differenze fra i partiti, e la continuità politica generazionale è risultata assai maggiore a sinistra che nel centro o nella destra. C'è chi potrebbe interpretare questo fatto invocando una sorta di «superiorità morale» della sinistra: una maggior «qualità valoriale» della sua ideologia, una maggiore «densità di significato» che la renderebbe più facilmente trasmissibile da padre in figlio, soprattutto se confrontata con la vaghezza ideologica della destra, riconducibile a poco più che un «guscio vuoto». Per questo a sinistra la socializzazione politica «funzionerebbe meglio». Una tesi questa che si inserisce nel «complesso dei migliori» – come lo definisce Luca Ricolfi – ben diffuso in una certa parte dell'*intelligenza* di sinistra, che fa capo alla «credenza in una superiorità etica delle idee e delle persone di sinistra» (Ricolfi 2005, 2)

E' tuttavia possibile avanzare una seconda e più prudente interpretazione che fa riferimento, più che a caratteristiche culturali, a ragioni di tipo strutturale. Al fatto cioè che i partiti di centro e di destra sono quelli che presentano minore continuità fra le formazioni della prima e della seconda Repubblica. In ultima analisi il cordone ombelicale organizzativo e istituzionale che ha legato fra loro Pci-Pds-Ds è evidente; così come il legame sempre col Pci della sinistra radicale, da quello stesso partito direttamente generata attraverso una scissione, almeno per la componente maggioritaria di Rifondazione comunista nonché per quella dei Comunisti italiani. Mentre è ancora possibile trovare discendenze di questo genere – con la Democrazia cristiana – nell'area più centrista di Margherita Udeur e Udc, è assai difficile individuare ascendenze istituzionali, strutturali ed organizzative per il maggiore partito della seconda Repubblica – Forza Italia – così come per la Lega. In altre parole, la continuità organizzativa-istituzionale fra vecchi e nuovi partiti della sinistra (stessa sede, stessi referenti locali, stessi simboli, stessi richiami ideologici, stessa storia, stessi padri fondatori...) potrebbe aver facilitato la trasmissione delle tradizioni familiari di comportamento elettorale, mentre la rottura col passato o la novità (sempre rispetto al passato) sul fronte destro avrebbe ostacolato ogni forma di continuità.

A ben pensare, si tratta in fondo di un risultato non sorprendente. In ultima analisi, le culture politiche popolari che hanno impregnato la società italiana del dopoguerra offrendo un universo di valori compatto che sapeva dare risposte a grandi problemi esistenziali e sociali, coinvolgendo emotivamente le famiglie e orientando la socializzazione politica delle nuove generazioni, sono state sostanzialmente due: quella cattolica e quella comunista. Scomparsa la Democrazia cristiana – e cioè l'espressione *partitica* della prima – è naturale che troviamo oggi tracce di questa trasmissione dell'identificazione politica tra padri e figli solo nell'area di derivazione comunista. Ma si tratta, ripetiamo, di una trasmissione di identità «partitica» e non valoriale. E' probabile che un approfondimento non limitato al voto ma esteso ad un insieme più ampio di comportamenti orientati da valori (si pensi a comportamenti eticamente rilevanti nel lavoro, nella relazione con lo stato, nelle relazioni sociali, nelle stesse relazioni familiari), troverebbe oggi probabilmente una continuità fra padri e figli anche nell'ambito della cultura cattolica. Ma in campo politico-elettorale, data la diaspora dell'ex Dc in rivoli diversi sia a destra che a sinistra, non esistono le condizioni per cogliere questa possibile continuità fra generazioni.

#### Riferimenti bibliografici

- Almond, G.A e Verba, S. (1963), *The Civic Culture*, Princeton, Princeton University Press.
- Diamanti, I. (2003), *Bianco, rosso, verde... e azzurro*, Bologna, Il Mulino.
- Haberman, S.J. (1973), *The analysis of residuals in cross-classified tables*, in «*Biometrics*», 29: 205-220.

- Hyman, H. (1959), *Political Socialization: a Study in the Psychology of Political Behavior*, Glencoe, Free Press.
- Jennings, M.K. e Niemi, R.G. (1974), *The Political Character of Adolescence*, Princeton, Princeton University Press.
- Ricolfi, L. (2005) *Perché siamo antipatici?*, Milano, Longanesi.

## TABELLE

Tab. 1. Ipotetica relazione fra voto del padre e voto del figlio e sue possibili elaborazioni

a) Percentuali sul totale

Voto figlio	Voto padre			Freq marginale voto figli
	Partito A	Partito B	Partito C	
Partito A	8	14	8	30
Partito B	1	30	9	40
Partito C1	1	5	9	15
Partito C2	0	6	9	15
Freq marginale voto padri	10	55	35	100

Continuità di voto fra padri e figli (celle ombreggiate): 55% dei casi

b) Percentuali per colonna

Voto figlio	Voto padre		
	Partito A	Partito B	Partito C
Partito A	80	25	22
Partito B	10	55	26
Partito C1	10	9	26
Partito C2	0	11	26
Totale	100	100	100

Interrogativo: come hanno votato i figli dei padri che votavano il partito A (B, C)?

c) Percentuali per riga

Voto figlio	Voto padre			Totale
	Partito A	Partito B	Partito C	
Partito A	27	46	27	100
Partito B	3	75	22	100
Partito C1	7	33	60	100
Partito C2	0	40	60	100

Interrogativo: come votavano i padri di coloro che hanno votato il partito A (B, C1, C2)?

Tab. 2. Continuità politica fra gli intervistati ed i loro padri, per partito votato e per elezione (su 100 elettori che hanno votato un determinato partito, viene riportata la % di padri avente lo stesso orientamento politico).

Voto figli	1968	1972	1996	2001	2006
Rc, Com. it. Verdi			71,1	65,3	72,6
Pci	77,2	81,0			
Pds-Ds			74,3	73,1	69,8
Psi	64,7	72,7			
Dc	55,4	57,7			
Ppi, Rinnov it, Margh			48,1	41,8	52,2
Ccd, Ccd-Cdu, Udc			65,8	66,7	65,7
FI			36,8	46,2	54,5
Lega			42,1	52,9	61,4
Msi	67,6	68,3			
An			29,2	28,2	28,2

FIGURE

Fig. 1 Relazione fra voto dell'intervistato (Senato 2006) e orientamento partitico del padre (% di padri orientati verso Pci-Psi, oppure Dc, oppure Msi per 100 elettori dei partiti indicati sull'ascissa)

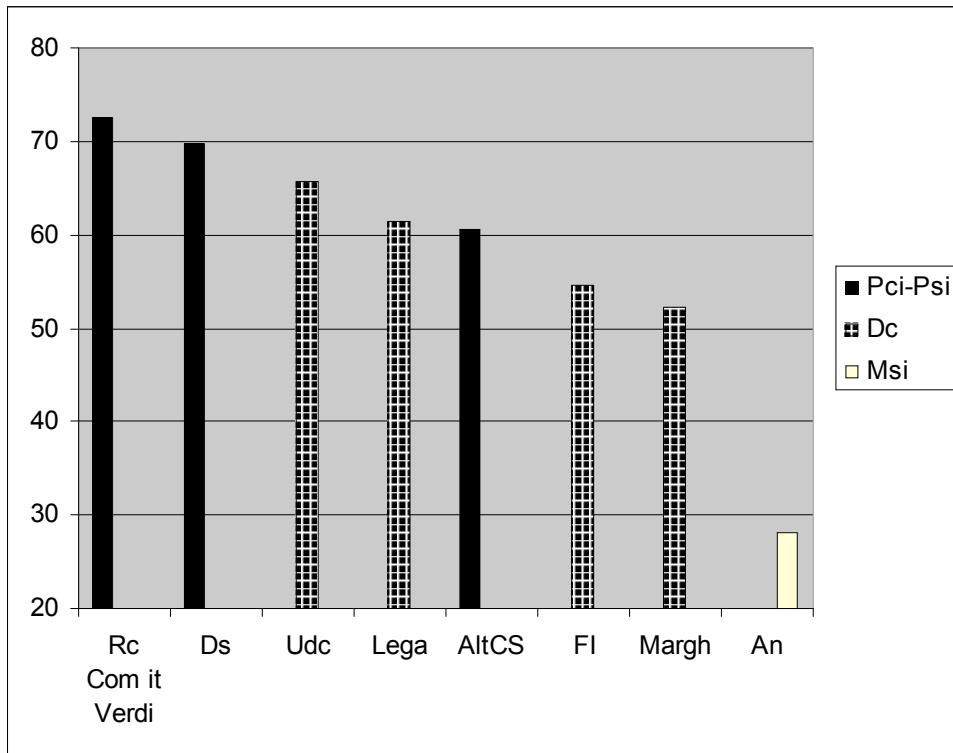


Fig. 2. Su 100 votanti, quanti avevano il padre che votava per la stessa area politica? (per elezione)

